

«Non facciamo sciopero ma Renzi cambi la manovra»

La segretaria della **Cisl** arriva a Monfalcone alla vigilia dello sciopero di Cgil e Uil
«Non temiamo l'isolamento. Si aggiusti il tiro su dipendenti pubblici e pensionati»



LA NOSTRA STRATEGIA

Siamo in mobilitazione continua sulle proposte



IL GIUDIZIO SUL GOVERNO

Apprezziamo la discontinuità Ma deve fare molto di più



IL PATTO SOCIALE

Passi in solitaria sono del tutto inadeguati per sconfiggere la crisi

di Marco Ballico

► TRIESTE

Annamaria Furlan ricorda che il popolo cislino è di oltre quattro milioni di persone. E dunque «il timore dell'isolamento non ci tocca». Il tema è quello dello sciopero generale di domani cui la **Cisl** non partecipa. «Noi abbiamo scelto altri strumenti: per contribuire a fare uscire il paese dalla crisi non serve un giorno solo, ma una mobilitazione continua sulle proposte, ed è quello che stiamo facendo», dice la segretaria della **Cisl** che oggi sarà al Kinemax di Monfalcone dove, dopo una conferenza stampa in programma alle 9.45, parteciperà ai lavori di fine anno del consiglio generale allargato del sindacato del Friuli Venezia Giulia dove si farà il punto sulla situazione economica e occupazionale e sulle politiche della giunta regionale.

Quali proposte state facendo?

Una sul tema Europa e fiscal compact, da riformare e spendere, una seconda sulla previdenza, con l'obiettivo della pensione anticipata, una terza sulla partita fiscale, che non può più penalizzare il lavoro.

Quale sistema fiscale suggerisce la **Cisl?**

Riteniamo in primis che sia giusto non far pagare la tassazione sulla prima casa per quegli edifici modesti che si possono permettere lavoratori dipendenti e pensionati e tassare invece progressivamente i grandi patrimoni immobiliari, oggi in mano a imprese, banche, assicurazioni, grandi centri finanziari. E poi va alleggerito il fisco sulle buste paga e le pensioni.

Come intervenire concretamente in tempi brevi?

Cambiando innanzitutto alcune parti della legge di Stabilità. Penso al taglio dei patronati, alla maggior tassazione sui fondi della previdenza integrativa e, soprattutto, alla mancata risposta alle legittime richieste dei lavoratori pubblici che vedono il loro contratto fermo da sei anni, e dei pensionati. Inaccettabile in particolare che i dipendenti dei diversi settori pubblici abbiano perso in questo periodo dai 2 ai 4mila euro. Lo Stato intervenga nel ruolo di datore di lavoro.

Lei ha parlato sin dal suo insediamento di "patto sociale". Che cosa intende?

È la base per creare qualcosa che va al di là di una Finanziaria. Quello che serve al Paese è un forte accordo che veda assieme lavoro e parti sociali, oltre ai governi di tutti i livelli. Solo con una convergenza su obiettivi e strumenti sconfiggeremo la crisi.

Il Jobs Act prosegue il suo iter speditamente. Che cosa vi convince e che cosa no?

Il vero confronto si farà sui decreti attuativi. Noi vogliamo che il contratto a tutele crescenti assorba tutto questo falso lavoro autonomo che in realtà è vero lavoro subordinato mal pagato e mal tutelato. Il riferimento, soprattutto tra i giovani, è a più di un milione di lavoratori invisibili che sono le finte partite Iva, i finti associati, i finti co.co.co. e co.co.pro. La novità sarà tale se servirà ad annullare le tante precarietà presenti sul mercato.

Ma il governo vi consentirà il confronto?

È un suo dovere sedersi al ta-

volo con chi rappresenta il lavoro se si parla di materie regolatorie. La nostra competenza è imprescindibile in questo genere di trattativa.

Le pare che, più in generale, il governo stia dando risposte adeguate alla situazione?

È partito con una caratteristica importante: la discontinuità rispetto al passato. Si è rivolto ai giovani, al mondo del lavoro, ha dato segnali di cambiamento. Ma le azioni sin qui avviate sono insufficienti.

Che cosa manca?

Per uscire dalla crisi serve una volontà comune con la partecipazione di tutti. Nessuno può pensare di fare passi così significativi in solitaria. Su questo il governo è in grave ritardo.

In Friuli Venezia Giulia si sta pensando di reintrodurre il reddito di cittadinanza. Come lo declinerebbe?

Attendiamo la proposta della giunta. Sin d'ora la nostra contrarietà va però al salario minimo, che abbasserebbe ulteriormente gli stipendi. Semmai possiamo discutere di salario minimo in riferimenti ai tabellari di chi oggi ha dei contratti atipici. Quelli che, peraltro, speriamo di vedere superati al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La segretaria nazionale della **Cis** Annamaria Furlan